

RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Vincenzo Errante, La lirica di Hoelderlin,
Sansoni, Firenze, 1943, due volumi di pp.
327 e 261*



Oggi, mentre già avevo in lettura due libri, ovvero la *Vita di Gesù* di Franz Michel Willam, che vado centellinando qualche pagina al giorno da un bel po', e il bel-

lissimo *Morte di Adamo* di Elena Bono¹, uscito e applaudito nel 1956 e ingiustamente ignorato oggi, libro che mi prende assai, fatto di racconti uno più intrigante dell'altro – ebbene, qualcosa s'è mosso nella mia memoria e m'è venuta voglia di prendere in mano anche l'ottima opera in due volumi di Vincenzo Errante su *La lirica di Hölderlin*². Di tale opera, uscita dapprima nel 1940, io ho la seconda edizione del 1943. Lo strano è che ho il secondo volume fin dal 1980, mentre il primo l'ho trovato solo qualche anno fa. Naturalmente, dato che il secondo volume consiste in un commento delle poesie tradotte nel primo, se n'è stato trascurato sullo scaffale per più di quarantacinque anni. Ma oggi ho preso in mano il primo e ho letto d'un fiato la pregevolissima introduzione di Errante, che mi ha davvero innamorato, nonché le prime poesie a Diotíma³ e le due ultime, col relativo commento sul secondo volume (ma penso che leggerò – o rileggerò – anche le altre).

Vincenzo Errante (1890-1951) fu un germanista e traduttore magnifico. Ne ho letto in passato la eccellente traduzione del *Faust* di Goethe e in parte la traduzione

¹ Cfr. la mia recensione: https://www.superzeko.net/doc_dariochioli_recensioni/DarioChioliElenaBono_MorteDiAdamo.pdf.

² Così il titolo italiano, ma la grafia corretta è "Hölderlin".

³ Hölderlin si ispirava liberamente alla Diotima di Mantinea, sacerdotessa di Apollo e filosofa, che compare nel *Simposio* di Platone.

delle *Prose* e delle *Liriche* di Rilke, mentre non ne ho ancora letto la biografia che a quest'ultimo dedicò.

La sua empatia con Hölderlin è davvero rimarchevole. Lo ama e lo interpreta; infatti il suo saggio non è interessante solo sul piano storico, ma proprio perché fa proprio il mito di Hölderlin, lo ripercorre, lo nutre in certo senso delle sue proprie aspirazioni. Affascinanti le testimonianze ivi riportate di Moritz Hartmann e di Bettina Brentano.

Il primo pubblicò nel 1861 il resoconto di quanto gli aveva riferito nel 1852 una dama francese di Blois, nel cui castello sarebbe stato ospite nel 1802 un personaggio singolare, tra folle ed eccentrico, che aveva tutte le probabilità di essere stato Hölderlin che vagava di ritorno a casa propria. Bettina Brentano nel 1840 a partire dai suoi colloqui con l'amico di Hölderlin Isaak Sinclair formulò dal canto suo una interpretazione molto entusiasta e penetrante della follia di Hölderlin come conseguenza del suo immedesimarsi nel Divino (che in parte assomiglia a quanto scrisse Muhammad Iqbal sulla follia di Nietzsche)⁴.

Nella vita di Hölderlin sembrano essere stati importanti soprattutto due fattori: la morte, quando lui era

⁴ Al proposito cfr. il mio "Nietzsche, la follia, la religione", https://www.superzeko.net/doc_dariochioli_saggistica/DarioChioliNietzscheLaFolliaLaReligione.pdf.

bambino, a distanza di pochi anni, sia del padre che del secondo marito della madre, il che lo fece vivere in un ambiente totalmente femminile, senza una figura paterna; l'incontro della sua Musa, Suzette Gontard, che egli chiama "Diotíma" nelle sue poesie, che era peraltro moglie di un suo datore di lavoro (lui faceva il precettore) che a un certo punto dovette ingelosirsi sicché fece in modo, maltrattandolo, che se ne andasse. Diotíma fu veramente la sua Laura, la sua Beatrice, che morì prima che lui sprofondasse nella follia, e la cui influenza sembra mantenersi anche nelle "liriche di Scardanelli" (Scardanelli era un nome che si diede negli ultimi trentasette anni in cui visse preda della sua sacra demenza).

La sua vita fu disgraziata; vagò qua e là in cerca di una cattedra ma gli riuscì solo di fare il precettore, né era abbastanza equilibrato per mantenere a lungo il posto, e non voleva fare il pastore protestante, ruolo per cui aveva studiato ma che cercava di schivare.

Nonostante avesse conosciuto Hegel, Schelling, Goethe, Schiller, per più di cent'anni nessuno ne riconobbe il genio poetico (salvo in parte Wilhelm Dilthey, ma senza effetto), che fu infine pubblicamente riconosciuto grazie all'opera attenta di Norbert von Hellingrath.

La sua vicenda per certi aspetti ricorda quella di Nietzsche, come lui autore di inni e opere sul mondo greco,

e come lui sprofondato nella follia. Brutto segno profetico questo, che due tra i migliori ingegni tedeschi avessero una tal sorte nel XIX secolo, considerando quel che sarebbe successo alla cultura tedesca nel XX.

Non mi stupisco affatto, ma è un peccato, che quest'opera di Errante, come del resto i suoi commenti a Goethe, non sia più in commercio. Bisogna cercarla dall'antiquario o d'occasione, come tante altre cose irreperibili che ne varrebbero mille di quelle che attualmente circolano.

14/01/2026